



ANTONIO ALLEGRI DETTO IL CORREGGIO

1489 - 1534

L'ARTISTA

Antonio Allegri detto il “Correggio” nasce a Correggio, da Pellegrino e Bernardina Piazzoli degli Ormani, nella seconda metà del Quattrocento, presumibilmente, secondo storici e critici, nel 1489. I nome di Antonio Allegri, compare per la prima volta nel 1511 quale padrino a Correggio di un neonato di casa Vigarini, e la notizia assume un certo valore in quanto non si hanno altri documenti relativi alla la prima giovinezza dell'artista. “La famiglia Allegri discendeva forse da un Allegro, cittadino libero, che nell'anno 1329 prestava giuramento di vassallaggio ai Signori di Correggio. Altri vogliono che il capostipite del pittore sia da ricercarsi al tempo della Contessa Matilde, o da un Allegri di nome Pietro, patrizio reggiano vissuto nel sec. XIII. Certo è che il sicuro capostipite della casata è Giacomo Allegri, nonno di Pellegrino, vivente nel 1446, come appare da un rogito di quell'anno. La famiglia Allegri apparteneva alla piccola borghesia. Pellegrino negoziava panni e tessuti in genere. Non si conosce se avesse bottega stabile; forse passava di casa in casa come ambulante. Nei rogiti, il



nome di Pellegrino è preceduto dall'appellativo di Maestro, titolo non disprezzabile che veniva dato ai membri della minuta e piccola borghesia. La madre di Antonio, Bernardina, apparteneva pur essa a famiglia borghese, ma di una borghesia più elevata e di ciò fa prova, fra l'altro' il fatto che gli Aromani possedevano un sepolcro in S. Francesco, al pari delle famiglie più cospicue di Correggio. A Pellegrino



Allegri non mancavano certo i mezzi per sostenere la famiglia. Dallo spoglio dei registri rusticali dell'epoca, appare che lo stesso Pellegrino possedeva circa 45 ettari di terreno: proprietà certo non disprezzabile, benchè la produzione dei terreni in quell'epoca fosse molto inferiore di quella d'oggi. E' quindi errata l'asserzione del Vasari, che parla di un pittore poverissimo ed errate sono pure le asserzioni di altri scrittori, magnificanti ricchezze e



nobiltà di sangue della famiglia. Antonio Allegri non conobbe certo le ristrettezze finanziarie. I suoi dipinti, data l'epoca e le consuetudini, gli vennero pagati molto bene. Dalla Madonna del San Francesco ricavò cento ducati d'oro - il valore di una piccola e

modesta casa in Correggio - e l'Allegri, a quel tempo, aveva solo 25 anni”.

Al tempo della nascita di Antonio; Correggio era una Signoria, anzi una Contea, vassalla dell'Impero, ma con diritto assoluto di governo. Aveva leggi proprie, amministrazione, giustizia e truppe, similmente a più grandi stati di quei tempi. La corte Correggesca era splendida, se non per ricchezze, per nobiltà ed attività politica e letteraria”. (Prof. Riccardo Finzi). Nella fase giovanile, fino al 1520, l'artista è risieduto nella cittadina natale, centro per nulla secondario nella vita culturale del tempo, dove la corte di Veronica Gambara, amica di poeti quali Aretino, Ariosto, Dolce, Bembo e lei stessa finissima poetessa, aveva assicurato alla piccola contea un prestigio che andava ben oltre i confini locali. Quando l'Allegri era men che ventenne, Veronica Gambara iniziava col marito la Signoria di Correggio e tutti sanno che, eccettuata la sola Isabella d'Este, la Gambara fu la più eletta figura di donna vissuta in quel tempo in Emilia. Lodovico Ariosto, nel chiudere il suo poema immortale Orlando Furioso) salutava le donne belle ed insigni della sua terra e ricordava soprattutto le dame di Correggio. “Prima del 1503



Antonio Allegri conosce la pittura ferrarese e si sofferma sui modi del Panetti e del Garofalo (il quale nel 1500-1501 era stato quindici mesi a Roma); conosce la pittura di Lorenzo Costa e di Leonardo, cogliendo intense suggestioni da quest'ultimo. Studia il clima letterario- iconografico di Firenze e si strumenta sull'emblematica figurale pagana. Giunge presso il Mantegna per un

completamento di formazione, più che per un vero alunnato, tanto che è ammissibile pensare che il maestro l'abbia accettato piuttosto come aiuto che come allievo. Non rimane a Mantova per intere annate, ma viaggia periodicamente per l'Emilia, la Lombardia (Bergamo, Cremona, Milano), il Veneto (Venezia, Castelfranco) e probabilmente il Friuli. A Reggio frequenta il Cesariano, a Correggio si incontra col Rossetti; studia il De Divina Proportione di Luca Pacioli (1498), illustrato da Leonardo; visita le fabbriche settentrionali di Bramante: si forma così ad una padronanza architettonica e spaziale di primissimo ordine. Nel 1510 è probabilmente una prima volta a Roma: si orienta sull'antico, raccoglie numerosi appunti; osserva l'incipiente clima dei nuovi modi. Ha modo di avvicinare il reggiano Zacchetti e il Lotto; soprattutto può ragionare d'arte e di composizione. Dunque il Correggio è tutt'altro che il provinciale fermo e trattenuto, trepidamente pronto ad istruirsi su qualche disegno di seconda mano che fosse passato per l'Emilia. Si può dire che egli sia sempre in scena, che non perda una sola battuta del dialogo fra tutti gli artisti italiani sin dal primo decennio del cinquecento. Il 1514 è un anno molto importante per l'Allegri: diventa maggiorenne, riceve la committenza per le portelle dell'organo nella chiesa abbaziale del celebre monastero di Polirone, e - in patria - viene incaricato di realizzare una pala vera e propria, di dimensione e di carattere trionfale, per il famedio dei Conti di Correggio, la chiesa più amata della piccola città: San



Francesco. La Madonna di San Francesco (ora a Dresda) dimostra lo splendente signoreggiare di tutto il verbo del pieno rinascimento da parte del Correggio". Prof. Giuseppe Adani). La maggiore età è desunta dal fatto che essendo stato stipulato il contratto nel 1514 in tale data Allegri doveva essere maggiorenne, e cioè venticinquenne, non avendo fatto ricorso ad un tutore. L'Allegri è dunque un ricercatore e un viaggiatore instancabile: al termine dell'inverno e al termine della stagione degli affreschi regolarmente si mette in partenza per vedere e raccogliere, con una sistematicità e una tenacia che lasciano ammirati. Non v'è angolo dell'Italia artistica dal quale egli non abbia tratto argomenti. Tra la tarda primavera e l'autunno del 1518 gli dobbiamo assegnare un lungo e imprescindibile itinerario che inanella il Veneto, Roma e la Toscana. Antonio diligentemente si pone in viaggio; le sue tappe sono presso gli amicali monasteri benedettini, e a Padova, presso l'abbazia madre di Santa Giustina. A Roma sa che sono completate le Stanze, e che le Logge Vaticane sono diventate l'antologia assoluta della



nuova cultura artistica dopo il fervore dei celebri ritrovamenti archeologici sotto la guida di Raffaello. Si riporta a Roma per verificare il dibattito culturale; per mettere ancora a punto lo stato delle arti; per trovare la fabbrica di San Pietro avanzata e per aggiornarsi sulle mirabili idee architettoniche del tempo leonino (San Giovanni dei Fiorentini, la Cappella Chigi); per vedere i marmi di Michelangelo, che accolgono e

respingono l'intero dato dello spazio; infine per accedere all'ultimo collezionismo, fonte indispensabile di pienezza di conoscenza e chiave d'accesso alle speculazioni umanistico-mitologiche che si diffondono in tutti i cenacoli intellettuali. Dopo Roma risale la Toscana; si ferma a Siena, dove può rendersi conto di quelle certe "invenzioni" di Domenico Beccafumi che gli erano state segnalate; qui può vedere di persona il gruppo antico delle Tre Grazie che Enea Silvio Piccolomini aveva posto, con cólto gesto antiquariale, al centro della sua mirifica biblioteca. Ripassa per Firenze e a Bologna rivisita la Pala di Santa Cecilia, di Raffaello, giunta in San Giovanni in Monte due anni prima. Nel 1519, dopo il lungo tirocinio autodiretto, e dopo l'ininterrotta presenza in tutte le sedi di forgiatura della "maniera grande italiana", egli è ora Maestro!

I MAESTRI DEL CORREGGIO

Pare che l'Allegri sia stato alunno di alcuni pittori locali: lo zio Lorenzo, il cugino Quirino Allegri e l'artista correggese Antonio Bartolotti. Allievo del Bianchi Ferrari a Modena, nel 1510 è a Mantova alla scuola dell'ormai anziano Mantegna dal quale avrebbe appreso la resa prospettico-illusionistica.

Dall'analisi di alcune sue opere giovanili emergono i caratteri della pittura assimilati dal Mantegna. Nella fase giovanile, fino al 1520, l'artista è



risieduto nella cittadina natale, centro per nulla secondario nella vita culturale del tempo, dove la corte di Veronica Gambara, amica di poeti quali Aretino, Ariosto, Dolce, Bembo e lei stessa finissima poetessa, aveva assicurato alla piccola contea un prestigio che andava ben oltre i confini locali. Il secondo periodo della vita del Correggio si concentra a Parma. L'ambiente nel quale il pittore riceve la sua educazione è ricco di spunti culturali. Correggio, piccola cittadina della Pianura Padana, è un luogo non paragonabile alle grandi città, centri di cultura nel Rinascimento. Eppure, dal XII al XVII secolo, essa è feudo della famiglia da cui prende il nome; dunque, capitale di uno stato e sede di una corte che nel Quattrocento e nel Cinquecento sembra avere una sua importanza culturale. Sono il conte Giberto e sua moglie - la celebre poetessa Veronica Gambara, seguace del petrarchismo del Bembo, ammirata da contemporanei quali Ariosto e Tasso - a guidare il piccolo Stato emiliano. Per studiare pittura è quasi certo che



Correggio si sposti a Mantova e sia allievo, in giovanissima età, del Mantegna. Lo si trova, infatti, a lavorare nella Cappella funebre del maestro, subito dopo la sua morte. Non è chiaro in che data inserire un suo soggiorno ferrarese, che pure è attestato dall'influenza sul pittore del maestro Lorenzo Costa. Correggio si accosta, tramite il Mantegna, all'amore per il mito e la classicità e, nel contempo, assimila i caratteri di dolcezza della pittura emiliana del Costa. E' sicuro, inoltre, che il pittore

abbia conoscenza delle opere di Giorgione e Leonardo. La critica ha a lungo discusso sull'ipotesi dei suoi viaggi a Roma. Oggi si crede unanimemente che, nel 1518, Correggio si sia recato a Roma per avere visione diretta delle Stanze Vaticane e della Cappella Sistina. Il soggiorno rende ragione di molte delle suggestioni presenti in lavori che il Correggio realizza dopo questa data. Nel 1519 si sposa con Girolama Merlini, dalla quale ha un figlio maschio, Pomponio, che proseguirà modestamente il lavoro del padre, e tre figlie femmine: Francesca Letizia, Caterina Lucrezia, Anna Geria. Dal 1520 in poi inizia un periodo di fervente attività, affiliato fra i singulares devotos dalla Congregazione Benedettina per la quale affresca la Chiesa di San Giovanni, a Parma. Nel 1521 riceve una lettera spirituale di affiliazione alla Congregazione benedettina cassinese che lo iscrive fra i singulares devotos cassinesi per il devotionis affectus ac piae intentionis fervor dimostrati in particolar modo verso il monastero di San Giovanni Evangelista; da questa lettera risulta ammogliato. Ormai la fama dell'artista si è consolidata e nel 1522 firma due importanti contratti: uno a Reggio Emilia con Alberto Pratoneri per una Adorazione del Signore da sistemarsi nella cappella di famiglia nella chiesa di San Prospero della città, il secondo a Parma il 3 novembre 1522 per la decorazione della cupola del Duomo di Parma, che prevede anche la decorazione dell'abside. I tre cicli di affreschi parmensi



rendono giustizia della grandezza del pittore, che dalla seconda metà del terzo decennio del Cinquecento attende anche al compimento di numerose pale d'altare che si propongono come capolavori assoluti. Nel 1525, rinsaldando ulteriormente i legami con Parma, fa parte di un gruppo di esperti chiamati a giudicare la stabilità della chiesa cittadina della Steccata. Nel 1529 gli viene a mancare la moglie: rimane solo con il figlio ed una delle tre figlie. Nel 1530 riceve un pagamento per la cupola del Duomo e probabilmente abbandona Parma per ritornare a Correggio dove compra terreni. All'inizio degli anni Trenta è ricordato più volte al palazzo di Manfredo da Correggio quale testimone ad importanti atti. Trascorre i suoi ultimi anni a Correggio, dove realizza opere, oggi completamente perdute. Muore per un male improvviso a Correggio ed il 6 marzo del 1534 viene sepolto nella chiesa di San Francesco. Il Vasari, primo biografo del Correggio accreditò una paradossale leggenda della morte dell'Allegri che, dopo un



viaggio a piedi da Parma a Correggio carico di un enorme sacco di soldi, sarebbe stato stroncato dal grande caldo e dal continuo dissetarsi. Nulla è rimasto nella città natale delle opere realizzate per chiese cittadine. La Madonna di San Francesco attualmente è esposta a Dresda, mentre il Riposo durante la fuga in Egitto, anch'essa in San Francesco, è oggi nella

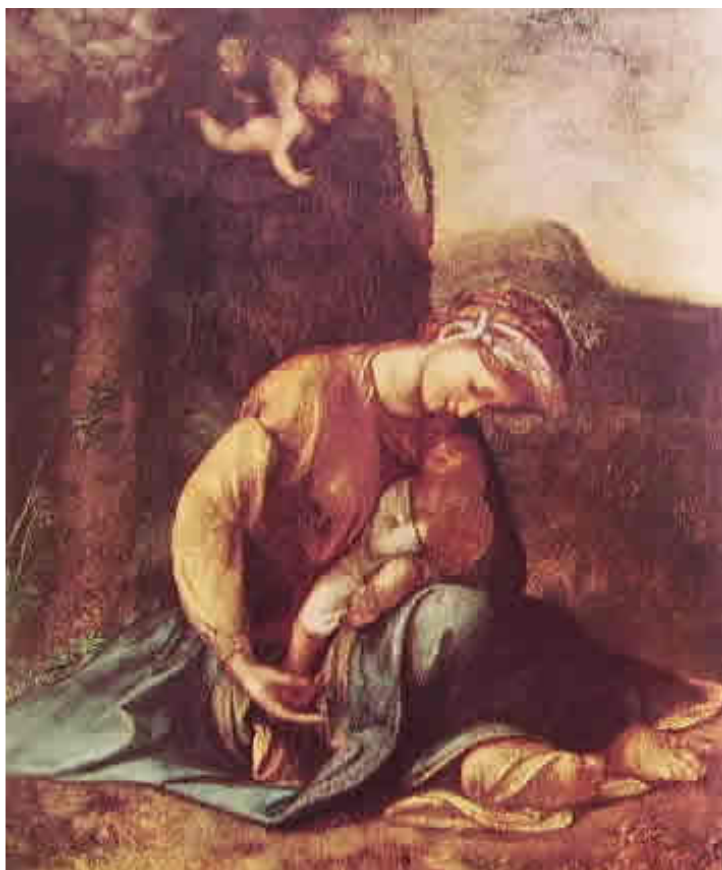
Galleria degli Uffizi di Firenze. Il quadro raffigurante I Quattro Santi, già in San Quirino, si trova al Metropolitan Museum di New York, il Trittico dell'Umanità di Cristo, dipinto per la Chiesa di S. Maria della Misericordia, è da considerarsi quasi integralmente perduto, mentre un affresco con Madonna col Bambino fra i Santi Francesco e Quirino, strappato dall'antica chiesa di San Quirino, è esposto nella Galleria Estense di Modena.

LE OPERE

Non vi sono dubbi che Antonio Allegri, detto il Correggio dal luogo di nascita, è un pittore che rappresenta, insieme a Raffaello, Michelangelo, Leonardo e Tiziano, il vertice del Rinascimento nell'immaginario collettivo italiano ed europeo.

Con la particolare circostanza tuttavia che Correggio acquistò fama e riconoscimento pur senza aver mai lavorato in alcuna delle grandi capitali dell'arte rinascimentale (Roma, Firenze, Venezia) ma sempre nel triangolo stretto tra Correggio, Parma e Mantova, e dunque la sua opera costituisce ancora per molti la possibilità di una vera scoperta.





In particolare la scoperta di un naturalismo mimetico e materico, illusionistico al punto da trasmettere profumi e vapori, la seta dei capelli femminili scomposti, lo splendore dell'ora e del giorno, la morbidezza di pesca di una gota femminile, lo spessore cedevole delle sue nuvole, uniche nella loro capacità di arredare i cieli, e muoversi nei cieli.

E' Giorgio Vasari, inserendo la vita del Correggio a seguire quelle di Leonardo e Giorgione, a indirizzare la vicenda critica su di lui quale erede e punto di congiuntura tra la scuola toscano-romana e quella lombardo-veneta del Rinascimento. Erede della sensibilità naturalistica ed espressiva di Leonardo, e nello stesso tempo della qualità cromatica e materia tonale di Giorgione. "...fece degna la Lombardia del bellissimo ingegno di Antonio da Correggio, pittore singolarissimo, il quale attese alla maniera moderna tanto perfettamente che in pochi anni, dotato dalla natura e esercitato dall'arte, divenne raro e meraviglioso artefice.

Fu molto d'animo timido, e con incomodità di se stesso in continue fatiche esercitò l'arte per la famiglia che lo aggravava; et ancora che e' fusse tirato da una bontà naturale, si affliggeva nientedimanco più del dovere nel portare i pesi di quelle passioni che ordinariamente opprimono gli uomini. Era nell'arte molto malinconico e soggetto alle fatiche di quella, e

grandissimo ritrovatore di qualsivoglia difficoltà delle cose, come ne fanno fede nel Duomo di Parma una moltitudine grandissima di figure lavorate in fresco e ben finite...Et egli fu il primo che in Lombardia cominciasse cose della maniera moderna; per che si giudica che, se l'ingegno di Antonio fosse uscito di Lombardia e venuto a Roma, avrebbe fatto miracoli e dato delle fatiche a molti che nel suo tempo furono tenuti grandi;...tengasi pur per certo che nessuno meglio di lui toccò colori, né con maggior vaghezza o con più rilievo alcun artefice dipinse meglio di lui, tanta era la morbidezza delle carni ch'egli faceva e la grazia con che e' finiva i suoi lavori." Il giovane Correggio accoglie le suggestioni chiaroscurali leonardesche e da Raffaello acquisisce l'uso dello sfumato, creando immagini dai contorni volutamente indefiniti. È anche partecipe, nel segno di una grandissima apertura culturale, dell'esperienza dei veneziani e dei ferraresi, Cima da Conegliano, Costa, Dossi, e degli artisti nordici, Dürer e Altdorfer. Testimonianza di questa fase giovanile sono due capolavori: **la Natività di Brera** e **la Madonna di San Francesco**, già nella chiesa di San Francesco a Correggio e oggi a Dresda, commissionatagli nel 1514. Gli studiosi sono concordi nel datare intorno alla fine del primo decennio del Cinquecento un suo viaggio a Roma, che fu fondamentale per apprendere direttamente dai modelli antichi e le straordinarie novità di Raffaello e del giovane Michelangelo.



I CINQUE PERIODI DELLA SUA ARTE

“L'opera del Correggio è compresa in cinque grandi periodi: così come la comprende Adolfo Venturi nel suo “Correggio”. ". Il primo d'essi si svolge dalla nascita del pittore, 1489, all'anno 1515. E' il tempo in cui avviene la sua educazione, della sosta modenese come di quella mantovana e forse dei suoi brevi viaggi a Bologna ed anche a Milano.

E' un periodo di formazione in cui egli riceve gli influssi del Mantegna, ma anche quelli - se pure in minor misura - del Francia, del Costa e del Dossi: il

periodo in cui sta maturando il significato delle ombre leonardesche.

Questo periodo culmina e termina con la grande pala della Madonna del S. Francesco, di composizione classica, con reminiscenze Mantegnesche, in cui il Correggio già mostra la sua valentia.

Il secondo periodo inizia dall'ultimazione di quella tavola. il Correggio si lancia alla ricerca di nuove verità, varcando con impeto le soglie degli insegnamenti ricevuti, specialmente per quanto riguarda le forme.



Le figure ora si contorcono come in una S, come nella Madonna Campori di Modena o nel S. Antonio Abate di Napoli o s'incurvano in se stesse come nella Madonna col Bambino detta la Zingarella; oppure sono composte secondo linee sghembe come nel Riposo nella fuga in Egitto degli Uffizi o nella Madonna d'Albinea, in cui si notano l'uno e l'altro concetto. L'arte del Correggio attraversa una profonda crisi - come giustamente osserva il Longhi nella sua opera sulla Camera di S. Paolo. In seguito però il pittore sembra riprendersi in una composizione corretta ed austera: il Ritratto di Dama dell'Ermitage di Leningrado, dipinto nel 1518. Per superare se stesso egli ricorre al viaggio romano, che il Longhi fissa fra la metà di marzo del '18 ed il gennaio del '19. A Roma il pittore è come scoprisse un nuovo mondo, dalle suggestioni che provengono da ossessionanti ricordi di classicità e paganità che si perdono nel tempo.

A Parma, nel 1519 e nel 1520, si disciude alla sua arte **il terzo grande periodo**, che termina con la composizione decorativa della Camera di S. Paolo ove le cognizioni ed i ricordi mantegneschi e della classicità romana, servono da supporto alla smagliante avventura dei putti, ed alle scene mitologiche. Segue **il quarto periodo** della sua vita, il più fulgido, quello che gli darà maggior gloria nel mondo: il periodo del soggiorno parmense al tempo della decorazione delle



grandi cupole (1520-1530) e della composizione dei suoi maggiori dipinti, su tavola e tela, quali la Madonna della Scodella, il Giorno e la Notte. Sono i dieci anni della maggiore sua potenza nel campo pittorico, come del compimento della sua opera nel campo familiare, a cui seguono **le "ombre " dell'ultimo periodo** trascorso in patria dal 1530 al 1534, con l'esaltazione del piacere fisico ed il rimpianto della sposa perduta; ombre e rimpianto manifestati attraverso la composizione delle immagini degli Amori di Giove.

ARTE E TECNICA

Molti profani si sono chiesti spesso per quale motivo preciso il Correggio sia da considerarsi un insuperato pittore.: se per il colore, il disegno, la prospettiva o l'ideazione.



Per dare risposta a questa domanda, userò le stesse parole di Corrado Ricci che, in una felice sintesi, vide nell'opera del Correggio "**Novità di concezione**, quand'Egli, primo per tempo fra i pittori del mondo, abolì nelle cupole ogni scompartimento architettonico e le invase con una sola composizione figurativa. Nessuno, per l'innanzi, aveva osato tanto, nemmeno, nella volta della Cappella Sistina,

Michelangelo, il quale i suoi terribili episodi dell'Antico Testamento incastonò in uno scompartimento poderoso e scultoreo; nemmeno Raffaello che, nelle volte delle stanze Vaticane, cinse di riquadri, figure e storie. **Novità di forme**, perchè nessuno prima di lui, aveva affrontati e risolti altrettanti problemi di scorci del corpo umano e risolto l'effetto prospettico di tante estremità, con centinaia di piedi volti in mille modi, di mani congiunte talora in grappoli. **Novità di mezzi esecutivi**, perchè dal disegno calligrafico e dal colore serrato e smaltato ferrarese, egli passò man mano all'indefinitezza dei contorni, alla levità delle velature sovrapposte che gli consentirono di raggiungere gli estremi effetti del chiaroscuro, e perciò di cacciar l'aria nel groviglio delle forme umane. Virtù queste, per le quali egli è forse da proclamare il maggiore dei pittori italiani, per le sue qualità d'ideare ad un tempo, disegno e colore, luce e rilievo. Di vedere, in altre parole, i suoi soggetti nascere, e concretarsi simultaneamente nell'idea e

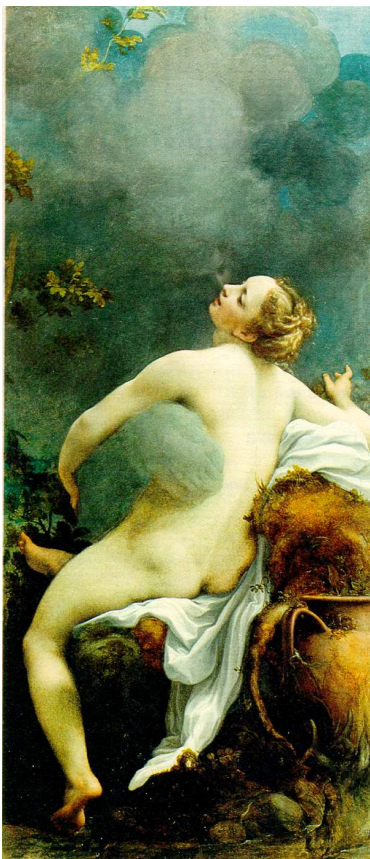


nell'aspetto; di antivederli nello spazio, liberi d'ogni inciampo, frenetici di moto e di gioia, meravigliosi di vita, di grazia e bellezza ". Il restauro della cupola di S. Giovanni ha dato poi occasione alla Ghidiglia Quintavalle di scoprire i singolari rapporti fra le varie parti dell'opera, le acquisizioni di Leonardo, Giorgione e Tiziano per

ciò che riguarda gli effetti prospettico illusionistici e quelle di Michelangelo per la plasticità. **In quanto alla tecnica**, l'imprimitura del Correggio, sottile ed impastata di gesso finissimo, d'olio cotto e di vernice, non è per nulla diversa da quella d'altri accurati maestri del tempo, ne diversa è l'arricciatura del muro negli affreschi, bensì l'uso del pennello è d'una delicatezza estrema, nei grandi come nei piccoli lavori. Così il Ricci nei suoi studi sul Correggio. E Adolfo Venturi (il Correggio - 1926) aggiunge: una morbida sovrapposizione di toni disposti a velatura e così leggeri da lasciar trasparire ogni correzione; una fluida pennellata che, specie alle estremità, sostituisce il disegno; un'armonia costante di toni, d'oro e di rosa, sono i peculiari caratteri del suo colore, ove l'oro - non stride mai, ma vela di biondo il piedino che spunta, petalo di fiori, dall'oro vecchio della gonna della Maddalena nella pala di S. Girolamo, e investe di un pulviscolo impalpabile le rosee nudità di Danae. Ed è certo che, in quanto alle cupole, il Correggio dipinse a buon fresco su di un intonaco piuttosto spesso e ricco di sabbia e compì ritocchi rifacimenti ed ogni altro completamento a tempera. Sull'opera compiuta, il pittore stese poi una velatura lieve e trasparente per conferire al dipinto una diffusa luminosità” (Prof. Riccardo



Finzi). Il Correggio è “ un "apprendista" assolutamente sicuro dei propri mezzi e delle proprie potenzialità sin dagli inizi; di un professionista che forgia se stesso con investimenti conoscitivi lucidamente programmati e svolti a ritmo serrato (ivi compresa una ferrea formazione architettonica e prospettica); di un intellettuale che struttura il proprio sapere nei modi più alti, umanistici e teologici; infine di un artista autentico, un genio supremo dell'espressione figurativa, capace di trapassare prodigiosamente dall'esperienza dei sensi agli empirei dell'indicibile, e soprattutto capace di liberarsi, con stupefacente semplicità dai vincoli precettuali delle forme. L'enorme cultura del Correggio, il suo mestiere totale davanti ai pigmenti, alle tele, ai muri, quella capacità di "vedere prima", intus et ante, e dunque di "segnare poi" cose invisibili agli occhi, comportano forse l'ammissione in lui di una fenomenologia tutta psichica e spirituale (ed anche profondamente lirica) che non è mai stata affrontata crucialmente dagli studi estetici”. (Prof.



Giuseppe Adani). Inizialmente Correggio è autore di dipinti di piccole dimensioni, destinati per lo più alla devozione privata. Dal 1514 al 1518 il Correggio realizza alcune delle sue opere più importanti: **L'adorazione dei Magi** di Brera, **la Zingarella** di Capodimonte, **la Madonna Campori** di Modena, la perduta **Pala di Albinea** per l'arciprete Giovanni Guidotti da Roncopò, che preludono al suo primo, grande incarico: la commissione per affrescare la **Camera di San Paolo** nell'omonimo monastero benedettino in Parma (1518-1519). Recentemente è stata testimoniata la presenza di Correggio al lavoro nel monastero benedettino di Polirone a San Benedetto Po, circostanza comunque importante per sottolineare

la continuità di rapporti e di frequentazione dell'artista con le comunità benedettine del centro Italia. E' probabile inoltre che in questi anni di studio e formazione si rechi a Milano (poco distante da Mantova e da Parma) dove il celebrato Cenacolo di Leonardo attirava come un faro i giovani artisti, forse anche a Cremona, dove Pordenone lavorava alle Scene della Passione di Cristo nel Duomo, a Venezia e Bologna. Opere da riferire a questi primi anni sono anche: alcune **Madonna con il Bambino** (Milano, Castello Sforzesco; Uffizi di Firenze; Kunsthistorisches di Vienna; Prado a Madrid); il **Commiato di Cristo dalla Madre** (Londra, National Gallery); il **Riposo durante la Fuga in Egitto** esposta alla Galleria degli Uffizi di Firenze. La ripresa e l'impaginazione di questi dipinti come una galleria intensa e struggente di visi materni e di sensibili intrecci affettivi può offrire da subito un momento di grande impatto emotivo e visivo.



CUPOLA DELLA CHIESA DI S. GIOVANNI IN PARMA

A partire dal 1520 Correggio dipinge la cupola della chiesa del monastero benedettino maschile di San Giovanni Evangelista in Parma, raffigurante **la Visione di san Giovanni a Patmos**. Oggi restano solo la decorazione della cupola, con il **Transito di san Giovanni** e la figura di apostolo nel

transetto sinistro, mentre dell' *Incoronazione della Vergine* rimane solo un frammento nella Galleria Nazionale di Parma. Nella cupola usa lo sfondato, cioè simula un cielo aperto con le monumentali figure degli apostoli a fare da corona, seguendo il perimetro della cupola, al Cristo sospeso a mezz'aria. L'eliminazione di ogni elemento architettonico e il tono cromatico forte e violento accrescono la suggestione della scena. Oltre alla cupola dipinge l'abside (di cui resta oggi *l'Incoronata* in Galleria Nazionale), l'apparato decorativo della navata centrale, e le due grandi tele (pure conservate nella Pinacoteca parmense) con il *Compianto di Cristo* e un *Martirio di 4 Santi*. Queste ultime, opere dense di un realismo patetico e accese da una luce "rivelata", saranno esempi fondamentali, quasi un secolo dopo, per Annibale Carracci e per la "poetica degli affetti" della stagione barocca del Bernini, ma anche, ovviamente, per Caravaggio. "La fama che Antonio Allegri si era conquistato, con i lavori per il monastero di San Benedetto Po e con la sorprendente decorazione dello studiolo per la Badessa Giovanna Piacenza (la Camera di San Paolo), gli consentì di ottenere nel 1520 il prestigioso incarico di predisporre l'intera decorazione ad affresco della Basilica abbaziale di San Giovanni. Fu nella cupola che il Correggio superò l'intera tradizione iconografica e visuale della pittura italiana immaginando un rapporto diretto dell'umano spettatore con i cieli aperti. E' con



divino sbalordimento che noi - insieme a San Giovanni morente, nascosto sotto le nubi - vediamo Cristo stesso scendere dall'empireo, accompagnato dai cori angelici e attorniato dalla corona possente degli altri apostoli, nudi e giganteschi come gli eroi biblici di Michelangelo. Fu con questa cupola "miracol d'arte senza esempio" che la storia dell'arte prese un nuovo avvio per i secoli venturi". (Prof. Gisepe Adani).



La seconda parte della vita del Correggio si concentra a Parma, tranne che per un breve periodo, nel 1521, quando le urla e gli strepiti e i rischi della guerra in corso tra l'esercito francese, il Comune di Parma e l'esercito

pontificio per il dominio sulla città lo allontanano dai ponteggi. In questi anni Vescovo di Parma è Alessandro Farnese, poi Papa Paolo III dal 1534 e fondatore, nel 1545, del Ducato di Parma e Piacenza per il figlio Pier Luigi, una figura di alto profilo, che per Correggio resta sullo sfondo ma che certo è importante per comprendere il clima politico e culturale della città. A partire dal 1520, a Parma, il Correggio esegue un'opera enigmatica e di elevata raffinatezza stilistica: il **Ritratto di gentildonna** (variamente identificata in Veronica Gambarà o Ginevra Rangone) firmato con la colta latinizzazione del suo nome: Anton(ius) Laet (us).

CAMERA DELLA BADESSA GIOVANNA PIACENZA

A Parma nello stesso anno si cimenta nella sua prima grande impresa pittorica con la decorazione della **Camera della badessa Giovanna Piacenza** nel convento di San Paolo, in cui dipinge nel soffitto un pergolato con tondi di ghirlande da cui si affacciano dei putti, mentre nella zona inferiore inserisce delle lunette a monocromo con bassorilievi anticheckgianti, con un chiaroscuro tenue e vibrante. In un ambiente piccolo e cubico, Correggio affresca le pareti, ispirandosi all'uso cui la sala era destinata. Il luogo è adibito alle pratiche religiose delle monache, ma anche a ritrovo letterario e culturale. Correggio affresca sulla cappa del camino Diana, recante sul capo il simbolo del casato di Giovanna Piacenza, la committente. L'assimilazione è tra la purezza e la castità di Diana e della Badessa Piacenza, a sua volta custode della purezza delle sue consorelle. La volta è immaginata come un pergolato, intrecciato di canne, sul quale cresce una ricca vegetazione. L'immagine si ricollega al concetto, tutto umanistico, di rimando continuo tra interno ed esterno. Qui il Correggio trae forse spunto dalla Capella funebre del Mantegna a Mantova, dove ha lavorato pochi anni prima.

Vi aggiunge una nota intimistica, laddove il pergolato non si apre direttamente all'esterno ma è un luogo intimo e racchiuso, ove godere del fresco e riposare.

In ovali immersi nel verde della cupola, sono raffigurati allegri putti, con elementi





venatori. La menzione d'elementi della caccia rende ragione dell'originalità del Correggio, del suo continuo andirivieni tra sacro e profano. Le ore della caccia sono quelle del mattino presto, quando la natura è nella sua perfetta bellezza, ancora non corrotta: atmosfera paragonabile alla castità ed alla purezza. In nicchie alla base della cupola, Correggio rappresenta figure mitiche, di varia interpretazione, forse richiamo alle statue dipinte da Raffaello nella Scuola d'Atene. Anche qui il tema religioso si fonde con quello profano del mito. E' un modo consueto, per il Correggio, di affrontare il tema sacro impregnandolo d'intellettualismo. Sempre a Parma l'anno successivo decora l'abside e la cupola della Chiesa di San Giovanni Evangelista a Parma, di cui oggi restano solo la decorazione della cupola, con il

Transito di san Giovanni e la figura di apostolo nel transetto sinistro, mentre dell' *Incoronazione della Vergine* rimane solo un frammento nella Galleria Nazionale di Parma. Nella cupola usa lo sfondato, cioè simula un cielo aperto con le monumentali figure degli apostoli a fare da corona, seguendo il perimetro della cupola, al Cristo sospeso a mezz'aria. L'eliminazione di ogni elemento architettonico e il tono cromatico forte e violento accrescono la suggestione della scena.

LA CUPOLA E L'APSIDE DELLA CATTEDRALE DI PARMA

Il 3 novembre 1522 Correggio stipula un contratto con i responsabili della Cattedrale di Parma per la realizzazione della cupola e dell'abside con il quale si impegna a “ornar di pittura con quelle istorie mi seran date che imitano e il vivo o il bronzo o il marmo”: l'opera più imponente, un affresco di 650 metri quadrati. Dal 1526 l'Allegri dà avvio alla grande impresa nella Cattedrale di Parma : la trasformazione, prima architettonica attraverso precise modifiche richieste e ottenute dell'ambiente medievale, poi attraverso la pittura, della **grande**



cupola in un illusorio "**Paradiso**" attraversato da gonfie nuvole cenerine e violacee, e popolato da una folla di Santi, Profeti, Apostoli, angeli e efebi androgini e sessualmente ambigui che attorniano l'Assunta: immagini chocanti, una volta tolti i ponteggi, per i Fabbricieri conservatori, ragione forse dell'allontanamento del pittore dalla Cattedrale e del volontario esilio dalla città per tornare al paese natale. Nella cupola è dipinta la scena dell'Assunzione della Vergine in cui una moltitudine di angeli disposti in forma di vortice ascendente accompagnano l'ascesa della Madonna su un cielo nuvoloso. Qui le figure perdono l'individualità, diventando parte integrante di una grandiosa scena corale, esaltata dall'uso di tinte chiare, leggeri e fluenti che creano un continuo armonico fino al punto di volta. “Il supremo e innovativo magistero del Correggio nel cuore del rinascimento



italiano si realizza nel paradisiaco affresco della cupola del Duomo di Parma, sul tema dell'assunzione della Vergine. Il riguardante, ovvero ciascuno di noi che salga la scalinata del presbiterio e si volga verso l'alto, viene pensato come chi si trovi all'interno del sepolcro della Madonna appena depostavi, e si accorga del fatto prodigioso dell'aprirsi improvviso dei cieli e del formarsi del turbine degli angeli che rapiscono in vortice Maria vivente. L'Assunzione è l'evento conclusivo del ciclo d'amore della Sacra Famiglia, dogma sentito intensamente dalla pietas del popolo cristiano, atto mistico

rappresentato con attori e figure proprio nel Duomo di Parma fin dal medioevo; ma, nel momento in cui lavora il Correggio, è anche il discrimine di fede tra l'ortodossia cattolica e il protestantesimo, tra la verità della tradizione apostolica e la libera interpretazione dei testi sacri proposta sprezzantemente da Lutero. Antonio Allegri è l'altro Michelangelo che in quell'altra Roma che è Parma statuisce la confessione cattolica come il "possesso per sempre" della Chiesa universale. In un immenso osanna angelico la Vergine sale all'incontro col Figlio, là al sommo del Paradiso, accompagnata dai santi, dai patriarchi, dai profeti, e dal mirare sereno del volto dell'artista: egli, Antonio, circonfuso di luce". (Prof. Giuseppe Adani). Al lavoro impegnativo e totalizzante sulla cupola si affianca, forse nei mesi invernali poco produttivi per questioni di luce e di clima nel lavorare " a fresco", l'esecuzione di alcune celeberrime pale d'altare.

Per committenze modenesi Correggio dipinse la **Madonna di San Sebastiano** e la **Madonna di San Giorgio**; Per Parma Correggio dipinse la **Madonna di San Gerolamo** detta Il **Giorno** e la **Madonna della scodella**, oggi in Galleria Nazionale. Tra



il 1524 e il 1527 eseguì la tela con **Giove e Antiope**, oggi conservata al Louvre, che rappresenta l'Amore terrestre. Tra il 1529 e il 1530 realizzò per la chiesa di San Prospero a Reggio Emilia ***l'Adorazione dei Pastori*** (oggi a Dresda), di ambientazione notturna (nota come *La Notte*) per il lume sacro che irradia dal Bambino e accende i volti e la veglia dei pastori; un'opera costruita sulle linee oblique che si incontrano ad x nel punto luminoso costituito dal Bambino.

Da questo punto partiranno le ricerche sulla luministica dei Carracci. Dopo il 1530 l'Allegri passa gli ultimi anni della sua vita a Correggio sotto la protezione di Veronica Gambara, signora della cittadina e poetessa celebre, dedicandosi, non più a opere di soggetto religioso ma a una serie di tele di carattere mitologico e profano, ardite e sensuali; "poesie" visive sull'Amore, ispirate all'epica profana delle *Metamorfosi* di Ovidio: **L'Educazione di Amore** (Londra, National Gallery), e **Venere e Cupido con un Satiro** (Parigi, Louvre) per una famiglia dell'aristocrazia mantovana; **le due Allegorie della Virtù e del Vizio** (Parigi, Louvre) per la signora di



Mantova Isabella d'Este, che da lungo tempo ambiva a ottenere opere sue per il mitico Studiolo; quindi **il ciclo degli Amori di Giove** (oggi alla Galleria Borghese), **Io e Ganimede** (al Kunsthistorisches di Vienna) per Federico II Gonzaga che intendeva farne dono a Carlo V. Committenze prestigiose che non cancellano tuttavia completamente l'ombra di malinconia e di sconfitta che cala sulla sua carriera, sul suo destino di artista e di

uomo. “Dopo i lunghi anni parmensi Antonio Allegri si ritira nella città natale, probabilmente nell'inverno del 1530, per un periodo non ipotizzabile sul piano degli intenti. Di fatto resterà a Correggio sino alla repentina morte nel 1534. Nella sua piccola casa-studio, in Borgovecchio, creerà la serie stupenda degli Amori di Giove, i cui soggetti gli sono richiesti da Federico II Gonzaga, duca di Mantova. La serie delle quattro tele costituisce il più sublime canto di ogni tempo sulla bellezza e sulla dolcezza dell'amore umano, nobilitato nell'empito divino-mitologico. Indimenticabili gli episodi di Leda, visitata da Giove sotto forma di cigno, e di Io, cinta nell'amplesso della nuvola in cui si cela l'olimpico amante. Questo dipinto verticale è compositivamente concentrato sul corpo nudo della fanciulla d'Argo, sdutto nello stupendo equilibrio tra ardore ed abbandono, ove la scelta di un chiasma meravigliosamente difficile non prevale sulla totale pervasione amorosa dei sensi e dell'anima. Forse davvero nelle ultime opere della sua vita il Correggio trasfuse la sua piena esperienza di uomo, nella vicinanza tranquilla della sua giovane sposa”. (Prof. Giuseppe Adani).

I LUOGHI ALLEGRIANI IN CORREGGIO.

Al fine di comprendere meglio la vita e le opere del Correggio si possono ripercorrere, in un significativo itinerario conoscitivo, quelle strade e quei portici della sua città natale che egli stesso attraversava a passi forti e misurati, e che sicuramente diedero echi profondi al suo animo.

Si potrà così cogliere fino in fondo quell'attaccamento al luogo natio, quella temperie umana che egli non perse mai, pur affrontando le grandi commissioni che lo fecero protagonista in Parma e in Mantova.

La visita consigliata ai luoghi allegriani inizia dalla casa natale dell'artista per incamminarsi lungo via Borgovecchio, via Santa Maria, la centrale Strada Maestra (ora corso Mazzini) e via Roma; di qui l'imbocco al Borgo Nuovo, per poi giungere dalla "contrada lunga" (ora via Cairoli) al Palazzo dei Principi, sede nel '500 dei Conti da Correggio.

LA CASA DEL CORREGGIO

La famiglia degli Allegri risiedette stabilmente nel Borgovecchio, la zona della città che ospitava le botteghe artigiane, dove un avo di nome Giacomo acquistò una casa nel 1446, ampliata successivamente nel 1529. L'edificio fu abitato da Pellegrino e dal grande figlio Antonio (1489-1534), e fu venduto dal figlio di questo, Pomponio, nel 1550. Da allora passò attraverso diversi proprietari e semplici usi anche se la memoria del luogo rimase assai viva. Padre Sebastiano Resta, celebre studioso e raccoglitore, venendo da Roma la visitò in pellegrinaggio nel 1690, accompagnato "da diciassette eruditi cittadini", e ne ricorda - oltre alla morfologia - il sito preciso "*alla fine del Portico Longo, allo spalto delle mura della città*". Nel 1752 il Fattore Ducale Francesco Contarelli la acquistò, ma le precarie condizioni dello stabile lo indussero a procedere immediatamente alla demolizione e alla riedificazione

dell'edificio, tra il 1754 ed il 1755. La casa fu ben presto adibita a ricovero per carrozze e a stalla. In seguito, nel 1854, una Società di ventuno cittadini la riscattò, donandola nel 1880 al Municipio di Correggio con lo spazio circostante. Di qui, in concomitanza con il Monumento del Vela, la "consacrazione" alla memoria del Maestro con l'apposizione del cippo, con l'iscrizione di Prospero Viani e del medaglione di Eusebio Casalgrandi, e con la creazione del giardino. Mezzo secolo più tardi, nel 1931, vi fu trasferito l'Asilo infantile con lo scopo di recuperare a nuova dignità l'immobile, uso che mantenne fino al 1964. Nei decenni che seguirono ospitò altri uffici pubblici e, negli ultimi tempi, associazioni culturali, tra cui la Fondazione "Il Correggio".

LA CHIESA DI SANTA MARIA DELLA MISERICORDIA

Proseguendo per via Borgovecchio all'angolo con via Santa Maria si incontra, sotto i portici, la Chiesa di Santa Maria della Misericordia, edificata su un'altra preesistente all'inizio del sec. XVII; l'edificio, con l'annesso ospedale e gli ambienti della vita comune dei Confratelli, fu vivamente attivo per secoli, nell'assistenza agli infermi e fu il perno religioso del quartiere popolare di Borgovecchio, dove appunto il Correggio risiedeva. La chiesa era retta da una antica Confraternita, una associazione di laici che nei secoli aveva arricchito l'edificio di suppellettili di grande pregio.

Nel 1782, per volontà del Duca di Modena Ercole III d'Este, il Governatore di Correggio, soppresse la Confraternita di Santa Maria, trasferendone i beni alla Congregazione di Carità. Tutti gli arredi sacri furono messi all'asta e la chiesa chiusa al culto. In seguito una semplice associazione di cittadini costituì una Pia Unione che rimase attiva fino agli anni Quaranta del Novecento, proseguendo la sua opera di devozione alla Madonna, come

previsto dal proprio statuto. Attualmente però la chiesa è inagibile e priva degli arredi, ma nel '500 ospitava almeno tre opere del Correggio. Qui avevano trovato posto, sia il "*Trittico dell'Umanità di Cristo*", sia la pala d'altare, detta "*I Quattro Santi*". Il trittico era stato realizzato da Antonio Allegri probabilmente intorno al 1525. Si componeva di tre opere su tavola che contornavano un gruppo a tuttotondo in terracotta policroma, raffigurante una Madonna leggermente inclinata con il Bambino seduto sulle ginocchia e benedicente. Quasi un secolo dopo, nel 1613, la Confraternita decise di vendere l'opera a Siro d'Austria, signore di Correggio. Purtroppo da quel momento se ne persero le tracce. Del pannello centrale (raffigurante il Cristo in Gloria) esiste oggi una copia presso la Pinacoteca Vaticana di Roma (anche se l'alta qualità del dipinto fa apparire non del tutto infondata l'idea di chi crede trattarsi dell'originale del Correggio); dei due laterali, il San Giovanni Battista e il San Bartolomeo si ha conoscenza attraverso copie di privati. Più certa invece è la storia del dipinto dei Quattro Santi, (Santi Pietro, Marta, Maria Maddalena, e Leonardo) la cui committenza è legata ad un lascito testamentario del correggese Melchiorre Fassi. La pala d'altare fu probabilmente dipinta dall'Allegri intorno al 1516-1517 e rimase all'interno della chiesa almeno fino al 1776. Nei primi anni dell'Ottocento l'opera figura nella collezione del barone Ashburton a Londra, per essere definitivamente ceduta, nel 1912, al Metropolitan Museum of Art di New York dove si trova esposta ancora oggi. La terza opera conservata nella chiesa era la "Madonna con bambino", detta Madonna dei limoni, un affresco trafugato nel 1787, su ordine del Duca Ercole III, che voleva "recuperare" un'opera dell'Allegri per la Galleria di Modena; in quell'occasione si notò che esso era applicato su un pezzo di muro ("legato con ferro") e che doveva essere stato portato qui da un altro edificio, forse dalla Collegiata di San Quirino, data la presenza di questo Santo.

Sono infatti identificabili, oltre alla Madonna con in grembo il Bambino, San Francesco e San Quirino: quest'ultimo regge con la sua mano destra una tavoletta portante il modellino della città di Correggio e con la sinistra la mitria vescovile.

LA CHIESA DI SAN FRANCESCO

Alla fine di via Santa Maria si attraversa il corso principale della città, corso Mazzini, per imboccare via Roma, alla fine della quale si trova la chiesa di San Francesco. Realizzata in stile tardo gotico lombardo tra la fine del XIV e l'ultimo quarto del XV secolo, ma arricchita della conchiglia decorativa rinascimentale, tipica dei frati minori dell'Osservanza, fu luogo di sepoltura dei Conti da Correggio e del pittore Antonio Allegri. L'edificio, a tre navate procede in tre campate maggiori, con colonne polistili alternate a colonne cilindriche con capitelli in pietra, dopo varie vicissitudini, comprensive del sisma del 1996 e vari restauri. Nel '500 vi erano collocate due importanti opere del giovane artista: la pala dell'altar maggiore, detta "***Madonna di San Francesco***" (oggi a Dresda) e "***Il riposo durante la fuga in Egitto, con San Francesco***" (oggi agli Uffizi di Firenze). Il Correggio ricevette, per la prima opera, la commissione nel 1514 dal priore dei francescani, in seguito al lascito di Quirino Zuccardi. Scelse di rappresentare la Madonna con il Bambino in trono, fra i Santi Antonio da Padova, Francesco, Caterina d'Alessandria e Giovanni Battista. La pala, terminata nella primavera del 1515, rimase sull'altare maggiore della chiesa fino al 1663, quando il duca Francesco I d'Este se ne impossessò facendola sottrarre di notte. Il "***Riposo durante la fuga in Egitto, con San Francesco***" fu eseguito dal Correggio presumibilmente intorno al 1520, su commissione del correggese Francesco Munari. Il soggetto del quadro è tratto dai vangeli apocrifi e ritrae la sosta nel deserto della Sacra Famiglia, nel momento in cui San Giuseppe porge al

Bambino alcuni datteri colti da una palma. Importanti ne sono i significati simbolici, compresa la singolarissima presenza di San Francesco d'Assisi. Interessante notare che la chiesa, senza lo spazio per il sagrato prospiciente, era inserita in quello che al tempo fu chiamato **Borgo nuovo**.

Tale quartiere era una vera e propria addizione che si effettuava all'antico "castrum" verso ovest, in contrapposizione col vecchio borgo posto a nord del nucleo cittadino, oltre il tracciato dell'antico fossato. Era l'unica zona ad avere un sistema viario rettilineo (impennato su quella che popolarmente fu sempre chiamata "contrada lunga") con un sistema di piazze ben studiato e un catasto abitativo di carattere più ferrarese che non tradizionale locale: vi si nota infatti la scarsità di portici, in dissonanza dal resto dell'agglomerato urbano.

IL LAPIDARIO DI SAN FRANCESCO

Sotto i portici di via Roma si possono incontrare, all'ingresso del Liceo Corso che fa angolo con un lato della chiesa di San Francesco, molte lapidi, tra cui quella commemorativa del Correggio fatta apporre nel 1647 da don Girolamo Conti sulla tomba del pittore, quando ancora si trovava all'interno dell'edificio religioso, che era anche il luogo di sepoltura della famiglia Allegri.

Traduzione dal latino della citata lapide del Correggio: "A Dio Onnipotente Massimo (D.O.M). Al cittadino Antonio Allegri detto il Correggio Che per arte pittorica e probità di costumi fu esimio. Pose questo monumento Girolamo Conti concittadino. Così ci separi, o amara morte. Morì nell'anno della nostra salute 1534 essendo la sua età di anni 40".

Nel 1641 i resti furono esumati per consentire l'ampliamento della chiesa e quindi provvisoriamente spostati nel chiostro. La targa marmorea invece fu collocata all'esterno, nel lapidario addossato al vecchio convento francescano. Dei vari misteri che aleggiano intorno alla figura dell'artista, quello del punto preciso che conservi le sue spoglie rimane il più affascinante. Per secoli infatti le ossa del pittore sono state soggette ad una serie di smarrimenti, riscoperte fortunate e falsi riconoscimenti.

IL MONUMENTO AD ANTONIO ALLEGRI

Ritornando indietro da via Roma e ripercorrendo i portici di corso Mazzini, si può incontrare sulla destra via Montepegni che ci introduce nella piazza San Quirino, ottenuta in occasione della collocazione della statua del Correggio. Si tratta di un monumento in marmo bianco di Carrara, di dimensioni all'incirca doppie rispetto al naturale, realizzata dallo scultore ticinese Vincenzo Vela (1822-1891), grazie al lascito testamentario di diecimila lire del pittore correggese Luigi Asioli. La posa del monumento dell'Allegri, nel 1880, fu l'evento con cui la città di Correggio restituì piena dignità al Correggio.

Per l'occasione infatti il Comune decise di creare la grande piazza, abbattendo alcune costruzioni tardomedievali che ancora esistevano, e conferì maggior decoro alla zona, ristrutturando tutte le facciate dei palazzi circostanti.

IL PALAZZO DEI PRINCIPI

Lasciandosi alle spalle piazza San Quirino e proseguendo per Corso Cavour (l'antica Piazza Castello) si incontra il Palazzo dei Principi, il maggiore edificio rinascimentale della città, simbolo dell'epoca d'oro della signoria dei

Da Correggio. Il palazzo, completato nel 1508, fu sede della corte del casato fino alla sua decadenza nel 1633 e divenne il polo di attrazione della vita politica e sociale della contea, riuscendo a promuovere nel periodo del suo apogeo – tra il 1450 e il 1550 – un’immagine esterna che abbinava la nobiltà dello spirito, al fascino della cultura e dell’arte.

Il suo impianto mostra un chiaro influsso della cultura ferrarese; la tradizione, pur in assenza di documenti certi, ma confortata anche dall’analisi dei caratteri architettonici e plastici dell’edificio, assegna la progettazione dell’edificio a Biagio Rossetti.

Un prezioso portale istoriato permette l’accesso al palazzo; si tratta di un capolavoro del Rinascimento emiliano, impreziosito da un vasto repertorio di figurazioni, tipiche della cultura delle grottesche e “all’antica”, che decorano le due paraste laterali.

Sull’architrave campeggia, tra due grifoni che lo sorreggono, lo stemma comitale dei da Correggio. Entrando nel cortile interno, scandito da cinque campate nei lati minori e sette in quelli maggiori, si notano le due vere da pozzo; una, in fondo a sinistra, goticeggiante è quella originaria del Palazzo mentre quella collocata a destra verso lo scalone di accesso al piano nobile proviene dall’antica Piazza delle Erbe (ora Piazza Garibaldi).

Attualmente l’edificio ospita tre opere di Antonio Allegri acquistate dalla Fondazione Il Correggio.

La prima “**Volto di Cristo**”, una tavola del 1518, raffigura la testa di Cristo incoronato di spine che si volge a guardare, quasi parlando, verso un interlocutore fuori spazio.

La seconda “**La Pietà**”, una tavola del 1516-17, rappresenta il Cristo morto posato sulle ginocchia di Maria, che è seduta presso il sepolcro, contro un rialzo denso di vegetazione.

Infine vi sono conservati i disegni a sanguigna su foglio unico bifacciale con due Apostoli in piedi su un parapetto attorno a una finestra circolare, con Efebi seduti su una balaustra (*recto*) e studi architettonici (*verso*). Le opere del Correggio si trovano esposte al piano nobile del palazzo, nell'ala ovest, nella "Sala del Camino".

FONDAZIONE IL CORREGGIO

Attiva dal 1996, La Fondazione Il Correggio si occupa della promozione di attività nel settore artistico-culturale, della valorizzazione e della conservazione del patrimonio artistico locale, con particolare riguardo all'opera di Antonio Allegri, detto il Correggio.

Sostenuta nel suo percorso da contributi sia pubblici sia privati, essa ha come obiettivo fondamentale l'acquisto di opere d'arte del Correggio, lo studio e la diffusione della conoscenza sul pittore, l'acquisto, la conservazione e la valorizzazione dei beni culturali che appartengono alla Città di Correggio, alla sua storia e al suo territorio.

La Fondazione dispone di molteplici materiali di varia tipologia: dal fondo bibliografico, caratterizzato da testi antiquariati, moderni e riviste tematiche a tre dipinti su tavola del pittore ("Volto di Cristo", "La Pietà" e due disegni su unico foglio fronte/retro); essa ha inoltre acquisito sei incisioni ottocentesche da opere del Correggio.

A questo patrimonio, si è aggiunta nel 2003, la tavola "Madonna col Bambino e San Giovannino" di Pomponio Quirino Allegri, pittore e figlio del Correggio.

Inoltre, negli anni, ha finanziato due campagne fotografiche sugli affreschi di Palazzo Nicolò da Correggio, presso l'attuale Teatro Comunale e sul portale di Palazzo dei Principi e ha promosso il recupero di tre dipinti della

Chiesa di San Giuseppe e di quattro pale della Basilica di San Quirino in Correggio.

La Fondazione è impegnata sul fronte accademico-didattico, organizzando conferenze di storia dell'arte.

In questo contesto, si colloca la “**Giornata Allegriana**”, un appuntamento annuale unico, coincidente con l'anniversario di morte del pittore, in cui critici ed esperti del Correggio di fama internazionale, si ritrovano nella sua città natale per confronti e approfondimenti. La Giornata Allegriana è anche l'occasione in cui vengono presentate al pubblico i volumi della collana “I Quaderni della Fondazione Il Correggio”, che ha al suo attivo la grande monografia sul Correggio di David Ekserdjan e altri otto studi sul pittore.